

Ristorati di storie



EDIZIONI IL PICCHIO

2009

Il Picchio è felice di presentare ai suoi lettori "Ristorati di storie", una mirabolante raccolta di racconti realizzata dagli scrittori che scorrazzano per le aule e i corridoi dell'I.C. Rodari. "Gusti"? Misti! C'è il giallo, c'è l'avventura, ma non mancano le storie d'amore e perfino i racconti storici.

Gli autori li scoprirete leggendo i racconti. Le illustrazioni sono di Melissa Cossalter, Floriano Fontana, Lorenzo Gasparo, Veronica Cavazzini e Mikela Lupo (un grazie speciale al prof. Flaviano Crocetti per il prezioso aiuto!!!)

Il Picchio spera che vi divertirete a leggere queste pagine, almeno quanto si sono divertiti quelli che le hanno scritte e ... il Picchio stesso che le ha divorate!

Buona lettura!



ALIENI!!!

Non molto tempo fa, una ragazza ventunenne che viveva in un appartamento vinse una borsa di studio per seguire dei corsi all'università, per poter diventare maestra. Lei, Niki, una normalissima ragazza che a stento pagava l'affitto era stata scelta per essere la nuova maestra dell'asilo più famoso di New York.

Dopo tanti mesi di sofferenza per la morte dei suoi genitori in un incidente d'auto molto brutto, finalmente qualcosa di bello capitava anche a lei!

La scuola per maestre non era difficile e in poco tempo la finì con il massimo dei voti. Poi iniziò immediatamente a lavorare e vide che pur ricevendo molti soldi il lavoro non era per niente difficile.

Continuando spensieratamente, in poco tempo comprò un appartamento molto più bello, un cane e una bellissima macchina. Lei ormai andava spesso in tv e tutte le persone famose la conoscevano. Dopo un anno alla lavoratrice prodigio proposero un nuovo lavoro molto più semplice e in cui guadagnava il triplo. Lei accecata dai soldi disse sì, ma fece il più grosso errore della sua vita.

Dopo un po' di tempo, si comprò una villa in mezzo al bosco (credetemi era fantastica) però c'era qualcosa di strano che a lei non quadrava e la lasciava perplessa. Un giorno andò all'asilo un po' prima del solito, non aprì subito la porta della sua aula e origliò un pochino. Sentì che il direttore parlava ai bambini: stava dicendo che non dovevano mostrare la loro identità ancora per un po' e che dovevano tenere Niki all'oscuro di tutto. Lei rimase sbalordita e iniziò ad investigare perché si trattava di un mistero che la incuriosiva molto. Però, per investigare con successo, aveva bisogno di conoscere un po' di cose, allora decise di iscriversi ad un corso per diventare detective. Il corso richiedeva del tempo, ma lei non ne aveva! Allora decise di fare il corso più rapido, quello che durava solo una settimana. Fu la settimana più impegnativa di tutta la sua vita. Quando terminò, non sembrava più la Niki di sempre; ormai era una vera e propria detective che doveva assolutamente saperne di più su quei bambini. Pensò di introdursi a scuola nella notte del 6 Aprile per posizionare 16 telecamere e 14 microspie in modo da sentire i discorsi del direttore e dei bambini. E così fece. Tutte le telecamere furono collegate al suo portatile e le microspie ad un auricolare, anch'esso collegato al computer. Per una settimana Niki si diede malata, così avrebbe potuto ascoltare i discorsi senza pericolo. Dopo 7 giorni davanti al computer, Niki era stanca e annoiata, ma ad un certo punto vide che i bambini stavano cambiando: le braccia si allungavano, la pelle cambiava colore, gli occhi diventavano enormi, la testa rimpiccioliva ... i bambini si stavano trasformando! Erano alieni e stavano dicendo di volersi impadronire della terra. Dallo shock svenne e dopo essersi ripresa capì che doveva immediatamente sconfiggere quei bambini o sarebbe stata la fine del mondo; pensate, essere dominati da piccoli bambini alieni!

Niki scoprì che il piano degli alieni era di avvelenare tutti i maggiorenni e di rendere schiavi tutti i minorenni. Con loro avrebbero conquistato il mondo.

Niki dopo aver sentito il piano (che per sicurezza registrò) decise di chiamare tutti i vip che potevano aiutarla: tra questi Giorgio Armani che inventò un profumo fatto apposta per nascondersi e Roberto Cavalli che creò una linea di tutine per super spie. Ora era veramente pronta; l'unica cosa che mancava era un piano! Niki radunò i suoi amici e decise di andare all'asilo per scoprire qualcosa di nuovo, magari il modo di distruggere gli alieni; poi avrebbero attaccato.

Niki andò all'asilo e quando uscì era consapevole di dove avrebbero attaccato gli alieni. Aveva scoperto anche che se indossavano il ciuccio tornavano bambini e se il ciuccio era ricoperto di nutella non sarebbero mai più diventati alieni. Ora Niki mandò tutti i suoi amici in posizione, tranne due che dovevano andare a comprare i ciucci e la nutella. In un'ora era tutto pronto: i bambini attaccarono i bar che ovviamente erano vuoti, allora passarono ai ristoranti e vari altri posti di incontro che ovviamente erano vuoti, però si sentiva uno strano odore; era l'odore della nutella che si spandeva per tutta la città e si ritrovarono in mezzo a 1000 ciucci ricoperti di nutella.

I bambini in piena adorazione si fiondarono sui ciucci e in meno di un minuto tutti ritornarono bambini normali. La città era felice e Niki diventò sindaco di New York. Gli amici di Niki divennero assessori e tutta la città era stata salvata dagli ALIENI!!!

Aurora Valoppi



IL MIO SOGNO

Mi presento io sono Kristina. Sono di origine tedesca, e precisamente sono nata a Colonia, ho vissuto lì fino all'età di 15 anni, adesso mi sono trasferita a Berlino. Frequento la prima superiore, perché come tutti qui in Germania, ho iniziato la scuola a 7 anni. Io studio lingue e musica, imparo il francese, l'inglese, il latino, il russo, l'olandese e imparo a suonare la chitarra e la batteria.

In verità la chitarra la suono da anni, precisamente dalla precoce età di 7 anni, invece non ho mai suonato la batteria prima di quest'anno.

La passione per la musica, mi è stata trasmessa da mio papà, lui è un chitarrista di una band tedesca. A me piacciono molto le lingue, difatti in tutte ho il massimo. L'unica che odio è il Francese, però, l'ho dovuto studiare per forza, visto che l'avevo già scelto alle medie. Adesso che ci ripenso, avrei dovuto scegliere l'olandese... ma forse se così fosse stato... chissà cosa sarebbe successo!!

Ho anche altre passioni al di fuori della musica, per esempio pratico la pallavolo, il mio sport preferito. Ho fatto amicizia con quasi tutti i miei compagni, e con loro mi piace uscire la sera. Siamo già in settembre e tra poco inizierà la scuola.

Da un lato sono felice, perché rivedrò i miei amici, visto che molti non abitano qui a Berlino, e dall'altro ... non ne sono così entusiasta. La mia materia preferita è musica, ma mi piace anche educazione fisica.

Oggi piove, io non so cosa fare, così decido di andare al piano di sopra del mio appartamento a trovare Julia, la mia "best friend".

Sono a casa da sola, i miei sono al lavoro, comunque semmai dovessero tornare, scriverò un biglietto per avvisarli che sono da una amica.

E' pomeriggio. Salgo le scale, busso alla porta e mi apre Julia, anche lei è a casa da sola.

Entro, andiamo direttamente in camera sua, che, in pratica, è uguale alla mia: piena di poster, con qualche chitarra qua e là. Mettiamo la musica a tutto volume e iniziamo a suonare le nostre chitarre.

Anche lei è molto brava a suonare. Lei ha iniziato con i corsi di chitarra all'età di 9/10 anni.

Poi ci stendiamo sul letto, il cuore che batte velocemente. Ogni volta che suoniamo, pensiamo di essere famose, e di fare dei concerti davanti a tantissime persone. Forse questo potrà rimanere solo un sogno, oppure si realizzerà, un giorno. Per noi sarebbe una cosa fantastica se diventasse realtà ... tutto quello che sogniamo. Per questa ragione, abbiamo partecipato a un concorso, siamo andate all'Universal Music di Berlino. Eravamo in tantissimi, tutti avevano pronte le loro canzoni con i testi e la musica originali. Poi tutti sono andati a provare... ci saranno stati circa una sessantina di band e tutte erano lì per vincere il concorso. Adesso è tardi, sono le 18.00, ed è meglio che torni a casa. Saluto Julia, scendo le scale, prendo le chiavi dalle tasche dei jeans e apro la porta.

Silenzio. I miei non sono ancora tornati, il biglietto è ancora lì, dove l'avevo lasciato. Lo prendo e lo butto, tanto, adesso non ho più voglia di uscire. Pen-

so a cosa posso fare: i compiti li ho già fatti, anche se devo dire la verità, non è che mi entusiasmo poi così tanto nel fare i compiti. Mi butto sul divano, prendo una rivista e comincio a sfoglarla. Non c'è nulla di interessante. Ho fatto varie volte lo zapping dei canali, sia su SKY, sia sul digitale terrestre... sono tutti film che ho già visto... oppure che non mi interessano. Siccome, odio vedere film che ho già visto, perché so già la trama e sicuramente non è come vederlo per la prima volta, me ne torno in camera.

Sono le 19.00, sono stesa sul letto e continuo a fissare il cellulare in attesa che i miei mi chiamino.

All'improvviso squilla: è mia mamma.

-Pronto? Mamma, dove sei?

-Sono via, io e tuo padre staremo via per circa una settimana, tu te la sai cavare da sola, vero?

Io sono sbalordita, ma nello stesso tempo strafelice.

-Sì sì mamma, non sono più una bambina!!! Poi riattacco. Evviva!!! Ho la casa tutta per me!! Senza che qualcuno, come al solito mi blocchi. Almeno così, mi divertirò per un po'! Sì, sì, mi potranno anche mancare...ma...

Mi sto annoiando, così vado su MySpace e comincio a chattare. Passano le ore, e io sono ancora incollata al computer, quando mi squilla il cellulare: è di nuovo mia mamma.

-Mamma? Che cosa c'è?

-Kri, ti volevo dire, che noi non torneremo tra una settimana.

Io rimango stordita da questa frase.



-E...e allora quando?

-Ci metteremo molto più tempo, te la caverai, sono sicura...

A questa frase mi ritorna il buonumore, sono strafelice!!!

-Sì sì mamma, non ti preoccupare, so cavarmela.

Adesso sono ancora più felice di prima, mi risiedo e mi incollo nuovamente al computer.

Esco da MySpace, e decido di cambiare sito, vado su: Netlog.de. Inserisco il mio nick e la mia password ed accedo. Sono passati 4 giorni dalla telefonata di mia mamma. Poi squilla il cellulare: è ancora mia mamma. "Parli del diavolo e spuntano le corna", penso.

-Si mamma?

-Kri, ti volevo dire che noi non siamo in Germania, ma in Italia, perché tuo padre deve fare dei tour e io ho alcuni contratti da terminare. Torneremo tra circa 2 settimane. A casa come va? Tutto bene?

- Si mamma. Tutto bene. Comunque grazie per avermi informata.

Mi stendo sul divano e accendo la tv. Poi mi squilla nuovamente il cell: è Julia "Kri, sai che avevamo partecipato a un concorso? Beh..ABBIAMO VINTO!!!!" Mi metto ad urlare. Sento qualcuno che bussa alla porta "chi sarà? Forse mia mamma?"

Apro la porta, invece è Julia! La faccio entrare poi ci mettiamo ad urlare.

-Ma mi spieghi che dobbiamo fare ora?

-Dobbiamo andare alla Universal Music, per provare ad incidere un disco. Ci mettiamo nuovamente ad urlare. Sono passati pochi mesi da quell'avvenimento, ci siamo presentate alla casa discografica e abbiamo inciso il disco. In poco tempo siamo diventate una delle band più famose della Germania, e tra poco cominceremo a fare tour europei e cominceremo ad andare in America. I miei genitori non sono ancora tornati. Ieri, ho telefonato a mia mamma, la ho informata che io e Julia abbiamo vinto il concorso musicale, lei ha solo urlato, poi mi ha informata che sarebbe tornata tra pochi giorni, insieme a mio papà. Erano stati via per motivi di lavoro. Io intanto sto continuando a scrivere un nuovo testo:

GRIDO

sento voci intorno a me
non riesco a farne a meno
ormai mi sono resa conto che
avevi ragione
non potrà essere così per sempre
si alza un grido dentro me
mi vuole dire che
devo reagire
affrontare a realtà
può essere già tutto scritto
ma il mio grido potrà cambiare la realtà
le voci aumentano
compaiono ombre intorno a me
ormai non ho più paura
sto affrontando la realtà
ormai sto cambiando
tutto è diverso
si alza un grido dentro me
mi vuole dire che
devo reagire
affrontare la realtà

può essere già tutto scritto
ma il mio grido potrà cambiare la realtà

Questa è la nuova canzone per il nuovo album... Adesso sono in tour, durerà circa 3 mesi. Sembra tanto, però io ho delle sensazioni bellissime, abbiamo lavorato molto per arrivare fino a questo punto e finalmente ce l'abbiamo fatta!! I miei sono ritornati, hanno risolto i problemi con la loro azienda e adesso sono anche loro in tour con me e Julia. Siamo molto emozionante, abbiamo appena finito dei concerti in Francia, Germania, Italia e Spagna. I prossimi li dobbiamo fare in Austria, negli USA a New York, Chicago, Miami, e in Mexico. Devo dire che finora tutti i concerti sono andati bene... anzi io pensavo il contrario!!! Pensavo sempre tra me e me "No andrà tutto male... le mie performance saranno scarsissime" oppure "Quando salirò sul palco non mi uscirà un solo suono... e tutto il concerto farà schifo!!!!" Sì... io sono così, voglio sempre di più. Difatti, quando abbiamo incominciato ad incidere il nostro primo disco, io mi sono rinchiusa nello studio per ore, concedendomi pochissime pause. Dopo ore non ero ancora soddisfatta. Però devo dire che sono andata bene, e anche Julia del resto. Anche in Italia, molti nostri fan, sia maschi sia femmine, hanno cominciato a studiare il tedesco visto che le canzoni dell'album sono prevalentemente in tedesco... e si vede che a loro piace la lingua. Noi, siamo rimaste sorprese da questo fatto. Da questo punto di vista, almeno per come la pensiamo noi, è una buona cosa, perché alcuni lo studiano per capire il senso delle canzoni, ed è proprio questo che noi vogliamo. I testi, non li scrivo a caso, molti mi hanno chiesto "ma come fai, visto che non sei ancora maggiorenne a fare dei testi così significativi? Oppure "non sei tu, che scrivi i testi, perché mi sembrano molto complessi per la tua età!!!" Questa è la solita domanda monotona che mi dà i nervi!!! Io, come tutti i miei coetanei, riesco a vedere e a percepire quello che sta intorno a me, non è che non capisca. Non sarò ancora maggiorenne, ma questo non vuol dire che io non percepisca nulla!!! Mi dà molto fastidio questa domanda... mi dà i nervi... i testi che scrivo hanno un loro significato. Come "Grido!", è una canzone, che come le altre per ma ha molta importanza. Questi testi trattano di esperienze che io ho vissuto o che ho visto. Poi quelli che parlano tedesco solo per altri motivi... beh ... non mi interessa più di tanto!!! Beh... adesso sta per iniziare il concerto... mancano solo 10 minuti: io ... che vi posso dire: realizzate i vostri sogni... non smettete di crederci!!! Prima o poi si avvereranno... basta crederci!!!



Melissa Cossalter

Ti Voglio Un Kasino Di Bene

E' quasi finita la scuola. Tra poco, difatti, sarà anche il mio compleanno, i miei mi hanno promesso che mi regaleranno una chitarra elettrica e 2 biglietti per andare a Berlino e a Amsterdam, le mie città preferite. Ah, io sono Deborah, per gli amici Debby. Ho 14 anni, frequento il linguistico a Milano. E' Maggio, oggi devo dire che è una giornata pessima. I miei, anzi mio fratello, mi ha svegliato tirandomi una secchiata di acqua gelata addosso. Sì, esatto ho un fratello gemello, nato 10 minuti prima di me, però fortunatamente, non frequenta nè la mia classe, nè la mia scuola. Difatti lui frequenta il conservatorio, un po' più lontano dalla mia scuola. Anzi, se devo dire la verità lo vedo pochissime volte, solo durante il week-end. Oggi, effettivamente è domenica, per cui anche lui è a casa. Io molte volte lo prendo in giro dicendogli che ho imparato prima di lui a suonare la chitarra. Questo è assolutamente vero. Ho iniziato a suonare la chitarra all'età precoce di 7 anni, invece mio fratello ha iniziato a suonarla a 12 anni. Devo dire che mi piace sia suonare gli strumenti, sia imparare lingue. In verità io prima di frequentare il linguistico, parlavo già l'italiano, il tedesco e parlavo già benissimo anche l'inglese. Adesso studio :latino, inglese, francese e spagnolo. Sono esausta, ieri ho avuto una partita di pallavolo a scuola. Ogni anno, facciamo delle partite di calcio e pallavolo. Devo dire che è andata molto bene, pensavo che le altre classi fossero molto più forti, ma alla fine abbiamo vinto noi, sia a calcio, sia a pallavolo. Siamo andati contro tutte le prime e contro i vincitori degli altri quattro anni. Ci sono 7 sezioni, io sono nella IB, e per ogni sezione c'era un vincitore, per cui siamo andati contro 35 squadre. Abbiamo finito a tarda sera e tutto questo è durato per circa 2 settimane. Sono anche entusiasta del risultato, alla fine di tutte le partite ci hanno consegnato 2 coppe, appunto perché abbiamo vinto in tutti e due i tornei. Devo dire che questo, però, ci ha causato dei problemi. Ogni volta che qualcuno della mia classe compariva nel cortile, me anche solo semplicemente nei corridoi cominciavano a soprannominarci "spacconi" oppure a urlarci dietro: "Voi non dovevate assolutamente vincere, poteva vincere qualsiasi sezione, tranne la vostra. perché voi avete barato". Ma io ho preso la cosa positivamente. D'altra parte, prima o poi devi affrontare cose del genere. Io non ci ho fatto caso, perché sinceramente, non me ne importa del risultato, e mi importa ancora di meno quello che gli altri pensano. Probabilmente saranno solo gelosi, ma anche se non avessimo vinto, sarei rimasta dello stesso parere: noi ci abbiamo provato, siamo stati una squadra, ci siamo aiutati quando uno era in difficoltà. Questo secondo me è quello che più importa!!

Melissa Cossalter

Un ippogrifo in giardino

Caro diario,

questa mattina è suonata la sveglia e, come tutti i giorni, ho fatto colazione, ho preso lo zaino, sono uscita di casa e ... cosa ho trovato???

Ho trovato un ippogrifo ... almeno, a me pareva un ippogrifo!

Si è avvicinato a me e, come per magia, mi ha parlato! Io a dir la verità avevo un po' di paura, soprattutto perché aveva un becco gigantissimo e due occhi verdi profondi profondi...

Mentre mi parlava io avevo il cuore in gola...e sudavo! L'ippogrifo spalancando la bocca e mi ha detto : -Ciao...come va? Io mi chiamo Enry, e tu devi essere Rachel...-.

Io gli ho risposto: - Ehm...sì, mi chiamo Rachele...ma tu...cosa vuoi da me?-

E lui mi ha detto: - Mi ha mandato il mio padrone, L...-.

Ad un tratto arriva il pulmino e all'improvviso Enry sparisce nel nulla. Io salgo sull'autobus e vado a scuola. Non ho parlato di quel che era successo con nessuna mia amica.

A ricreazione, un ragazzo di circa 14 anni, abbastanza alto mi continuava a fissare. Allora ho chiesto alla mia amica Giorgia se lo conosceva.

Lei mi dice che era appena arrivato nella nostra scuola e che si chiamava Leonardo. Dopo un bel po' lui se ne va via e Giorgia mi racconta che quel ragazzo era il fratello della nostra nuova compagna di classe, Veronica.

Io sono ritornata a casa con Giorgia, visto che doveva venire a casa mia per fare i compiti assieme nel pomeriggio e in pulmino chi c'era? Leonardo, ma non Veronica. Era proprio bello con quei capelli biondo scuro, quasi bruni non molto lunghi...

Io e Giorgia scendiamo dal pulmino e lei mi chiede come mai quel ragazzo aveva passato la ricreazione a fissarmi. Io ho detto che non lo sapevo, ma che alla mattina era arrivato un ippogrifo di nome Enry e che era stato il suo padrone di nome L. a mandarmelo, ma poi era arrivato il pulmino e l'ippogrifo era sparito.

Giorgia mi guardava come se avessi la febbre... non ci credeva assolutamente, anche se io continuavo a insistere e a dire che era tutto vero

Entriamo in casa, mangiamo e ci prepariamo per fare i compiti. Ad un tratto suona il campanello e fuori vediamo l'ippogrifo! Giorgia rimane a bocca aperta, l'ippogrifo prende lei e me e ci porta in un bellissimo prato. Arrivati lì, ci dice: - Adesso voi due correte fino a quella roccia!-

Abbiamo fatto una gran corsa insieme con la mano nella mano dell'altra ed ad un tratto ci siamo ritrovate in una pianura e in lontananza si vedeva un enorme castello.

Subito abbiamo chiesto all'ippogrifo dove eravamo, ma all'improvviso abbiamo visto un fiore bellissimo venire da noi e trasformarsi sotto i nostri occhi in una bellissima ragazza! Era uguale alla nostra nuova compagna di classe. La ragazza-fiore comincia a parlare e ci dice che è proprio la nostra compagna!

Ci dice anche che eravamo a Vevastovia. A quel punto Giorgia mi ha dato una gomitata dicendo che era solo un sogno, ma Veronica invece sostene-

va che era tutto vero...

Enry ci condusse al castello, che era proprio enorme.

Allora ho chiesto a Henry perché era venuto proprio da me, ma lui mi dice che me lo avrebbe rivelato il signore del castello.

Enry ci porta in una grande sala in fondo alla quale, di spalle, ci aspettava un ragazzo dai capelli biondo scuro. All'improvviso si è girato: era il ragazzo che mi continuava a guardare a scuola, Leonardo.

Veronica subito dopo ci ha guidato in una grotta dicendoci: - Qui dentro ci sono i tesori più preziosi che le persone hanno!

Dentro la grotta c'erano quattro porte con i nomi: Rachele, Giorgia, Veronica, Leonardo.

Giorgia ha pensato subito all'oro.

Io dietro la mia porta ho trovato una foto dei miei genitori morti, ma ho trovato anche delle mie, scattate da Leonardo.

Rachele Costa



GIANLUCA E LUDOVICA

Era un giorno di settembre, ed era appena incominciata la scuola.

Fra i tanti ragazzi, c'erano Ludovica, che frequentava la terza media ed era carina e simpatica; e Gianluca, anch'egli di terza media, timido e riservato.

Per i primi tempi, non si guardarono neanche un po', ma dopo alcuni mesi si notarono, e così iniziò la loro storia d'amore... .

...Quel giorno, tutte le classi si erano riunite nella palestra della scuola elementare, per parlare della situazione politica nel mondo: era molto, ma molto noioso.

Ludovica si era seduta accanto a Gianluca, senza accorgersene.

Dopo un'ora di noia pesantissima, Ludovica non ne poteva più e allora si appoggiò sulle gambe di Gianluca, pensando che fosse una sua amica.

Gianluca non disse nulla immediatamente, ma anzi provò una sensazione che lo fece rimanere immobile per almeno un paio di minuti.

Ludovica non se ne accorse, fino a quando la sua amica Caterina, non le disse:- Ma cosa stai facendo Ludo, sulle gambe di Gianluca ??-

E così Ludovica si staccò dalle gambe di Gianluca, chiedendogli perdono ed, è lì che si accorse dei suoi bellissimi occhi verdi.

Da quel giorno, Ludovica e Gianluca diventarono amici, e ogni tanto si scambiavano lettere, bigliettini e alcune volte andavano insieme a fare lunghe passeggiate.

Un giorno, mentre stavano passeggiando in riva al mare, Gianluca le prese la mano e le disse:- Vuoi metterti insieme a me??-

Ludovica diventò subito rossa e, molto timidamente, accettò di diventare la sua fidanzata.

Passarono i giorni, e Ludovica e Gianluca erano sempre più uniti.

Ma dopo un anno dal loro fidanzamento, le cose cominciarono a cambiare: Gianluca e Ludovica, adesso frequentavano la prima superiore e quindi non essendo nella stessa scuola, si vedevano poco, e poi ... nella classe di Ludovica, c'era un ragazzo che le piaceva molto, e così ogni giorno diminuiva l'attrazione da parte sua, verso Gianluca.

Finché un giorno, Ludovica non facendocela più, decise di confessare tutto.

Ludovica chiese a Gianluca di ritrovarsi nel parco della piazza, perché doveva dirgli una cosa.

Si incontrarono, così come stabilito, e Ludovica confessò tutto, spezzando il cuore a Gianluca.

Gianluca non voleva perderla, ma Ludovica gli disse che le cose non andavano più bene come una volta.

Gianluca trascinava i suoi giorni, sempre più dolorosi. A Ludovica, invece, le cose cominciarono ad andare meglio, e, infatti, si mise con il ragazzo della sua classe, che le piaceva.

Il suo nuovo ragazzo si chiamava Federico, era molto simpatico e anche molto carino.

Ludovica e Federico, rimasero insieme per due mesi, ma poi si lasciarono, perché Ludovica non si sentiva più amata da Federico.

Un giorno, Gianluca e Ludovica si incontrarono per caso, in piazza e così,

Ludovica trovò l'occasione per parlargli.

Gli disse che le mancava molto il suo sorriso, e soprattutto le sue parole dolci, poi gli raccontò la storia con il suo ex ragazzo Federico, e di come era finita.

Alla fine gli confessò che lei, nel profondo del cuore, lo aveva amato più di Federico e sentiva la voglia di ritornare insieme a lui.

A questo punto, Gianluca baciò Ludovica e le promise che l'avrebbe per sempre amata, e anche lei disse che voleva rimanere con lui per sempre, e non l'avrebbe mai più lasciato per nessun altro.

Giorgia Brancher & Rachele Costa



Cinque mesi fa

Cinque mesi fa, vissi uno dei giorni più brutti della mia vita, pioveva e poi... oddio, ero a casa dei miei nonni: una noia mortale non avevo niente da fare. Mia nonna mi perseguitava: -Ma te le tagli mai quelle unghie!? Perché ti trucchi!? Ma come ti vesti!? -.

Io alzavo le spalle e rispondevo solo: -Ma che vuoi!?-.

Ad un certo punto andai in cucina, e all'improvviso mi arrivò un messaggio sull'cell. C'era scritta solo una parola: " ciao..". Mah? Non sapevo chi poteva essere, non avevo in memoria quel numero, e allora decisi di rispondere: - Chi sei!?- . Subito dopo mi arrivò un mess con scritto: - scusa, ho sbagliato numero, ma comunque sono Daniele...-. E io: - ehm...Daniele chi!?- . E lui: - abito a treviso e ho 14 anni... e io:" ok, sono mery ho 14 anni e abito in provincia di belluno..."

Oddio, non sapevo chi era... ma lui mi dice: - dai, già che ci siamo, ci conosciamo...descriviti! E io: - ok, sono abbastanza alta, occhi verdi capelli lunghi e mossi... e lui: - gn***a!- E io: -descriviti tu!- E lui: -alto moro occhi marroni e e capelli abbastanza lunghi- E io: - bah, non so, dovrei vederti-. E lui pronto: - ti mando una foto-. Arriva la foto e io: - mamma miaaaaaa!!! gran figo daniè!!!! - E lui: - ma va, comunque ora tocca a te!- Io gli mando la foto e lui: -ehm...per non essere volgare non ti dico, però sei davvero bellissima...- E io: - esagerato...non mi hai mai vista dal vivo...-. Mi faceva piacere sentirmi dire quelle cose soprattutto da uno bello come lui... abbiamo iniziato a conoscerci, io gli facevo domande sulla sua vita e lui sulla mia...

erano 5 giorni che io e lui ci conoscevamo, ed era Capodanno...a mezza notte ci facciamo gli auguri e iniziamo a raccontarci quello che avevamo fatto per la serata... all'improvviso, lui mi dice: - dopo ti devo chiedere una cosa-.

E io: -no dai... dimmi adesso!!!-

Lui però: - no, dopo, perché adesso non è momento giusto...-

Io rispondo solo: - mmm... ehm... -

Allora lui: -dai , ti dico... lo so, ti sembrerò uno stupido, maa... vuoi essere la mia ragazza???-.

E io:- mah? siamo lontani, poi è da poco che ci conosciamo e comunque non penso che senza di me muori...-.

E lui:- magari...-

E io: - magari cosa? -

E lui: - magari non mi piacessi veramente... cavolo! Sei unica, con te sono me stesso, mi fai sentire bene... poi sei dolcissima, e sincera...io senza di te mi sento davvero morire... -.

E io: - ma siamo lontani! -

E lui: - piccola, mi basta sapere che sei mia...-.

E io: - ok... guarda l'orologio da questo momento io e te stiamo insieme...-.

E lui: - amore mioooo...ti amo... -.

E io: - boh? forse è troppo presto per un ti amo...-

E lui: - nono... almeno da parte mia, perché io è da 6 giorni che ti conosco, è da 6 giorni che quando ti penso mi sento qualche cosa al cuore...-.

E io: - amò... lo sai? Ti amo... -.

E lui: - anche io... ora è l'una di notte, io e te è dall'una di notte del primo gennaio che stiamo insieme...ed è il giorno più bello della mia vita... -.

E io: - spero che da ora in poi i giorni passati con me saranno i più belli della tua vita... -.

E lui: - tu hai già reso più bella la mia vita, e non lo dimenticherò mai... cucciola, guarda fuori dalla finestra...-.

E io: - sto guardando... che c'è...??-.

E lui: - le vedi le stelle? -

E io: - sisi...-.

E lui: - bene... non sono neanche la metà dell'amore che provo per te...-

E io: - aahhh...te lo devo proprio dire TI AMO!!!!!!! -

E lui: - tu sei la mia vita...non voglio lasciarti mai... e mi raccomando, ora che sei mia ... lontano dai raga!!!-.

E io: - ma amore, io ho pure dei amici...eee, ho il migliore amico...-.

E lui: - ok ok... mi fido di te... mah, non dare tanta confidenza agli altri, perché ti dico già da ora che sono geloso...anzi, gelosissimo... -.

E io: - bè, tu pure attento... -.

E lui: - piccola, vai tranquilla...-.

E io: - ok, però adesso devo proprio andare... notte amò... ti amo...-.

E lui: - va bene, ci sentiamo domani piccola, e ricordati che sei mia, dolce notte.. ti amo da morire...-.

E così quella notte io e Daniele ci siamo messi insieme. Il giorno dopo, il 2 gennaio era il suo compleanno, oddiooo...non sapevo che regalargli e cm fare a dargli il regalo. Boh...non sapevo proprio che fare, ma me la sono cavata con un messaggio d'amore, che gli ho mandato la mattina...io ero tutta preoccupata perché infondo era solo un messaggio, e lui invece mi ha risposto: -piccola, nessuno mi ha mai detto queste cose, sei la cosa più bella e più speciale della mia vita...non ti voglio perdere perché sei unica...-.

E io, lì ho capito che Daniele non è un ragazzo qualunque, lui è speciale, unico, fantastico...non è uno di quelli che pensano solo all'aspetto fisico di una ragazza o cose simili, e allora ho capito che me lo dovevo tenere stretto... Passa un mese, quando un brutto giorno, una mia "amica" gelosa della mia storia con Daniele, mi prende il suo numero di cellulare e gli scrive: -ciao, sono una amica di mery...ti volevo dire delle cose...-.

E lui: - ciao... sisi dimmi pure...-.

E lei: - tu ci tieni a mery? -.

E lui: - da morire...le voglio troppo bene, anzi la amo...-.

E lei: - sei sicuro che da parte sua è lo stesso? -

E lui: - beh... penso e spero di sì...-.

E lei: - scusa mi dispiace contraddirti ma lei non prova lo stesso...lei è innamorata del suo ex...-.

E lui: - scusa ma io ci tengo alla mia ragazza mi fido di lei, e non penso proprio...-.

E lei: - ok, io ti ho avvertito, però sappi che tu non potrai mai davvero sapere cosa lei ha fatto, cosa fa, e cosa farà...-.

E lui: - questi non sono di certo affari tuoi... quindi ciao!!!-.

Danielei cominciò a pensare a quelle parole, e pur fidandosi di me, aveva capito che davvero non poteva sapere cosa io veramente avevo fatto, stavo fa-

cendo e quello che avrei fatto, perché abitavamo troppo lontani... e allora qualche giorno dopo mi scrive: - ciao amore...-.

E io: - ciao amò... che mi dici? -.

E lui: - boh? ... che non è normale che due persone non si possano vedere...-

E io: - bè,tesoro prima di metterci insieme ne avevamo parlato...-.

E lui: - sisi, ma mi sono accorto che non ce la faccio...-.

E io: - mi stai lasciando? -.

E lui: - forse è meglio di sì... -.

E io: - ok ti capisco... però alle volte pensami...-.

E lui: - non so come fare a non pensarti...-.

E così io e Daniele ci siamo lasciati, e dopo qualche ora ho scoperto che quella mia "amica" gli aveva detto certe cose. Allora sono andata da lei e le ho chiesto perché. Mi ha confessato che era gelosa della mia storia con lui perché era un rapporto a distanza e che durava da più di un mese... ma io dico: che gliene frega a lei???

Vabbè oramai lo aveva fatto non poteva più tornare in dietro...

Erano passati 3 giorni da quando io e Daniele ci eravamo lasciati, e io stavo da schifo...la mia migliore amica lo aveva capito, e, non volendo vedermi stare male, chiama dani e gli dice: - ciao, sono una amica di mery...una vera amica di mery... e ti volevo dire che mery è una persona fantastica, unica, e tu stai riuscendo a farla sentire uno schifo, perché tu a lei manchi tantissimo, non dovevi illuderla...-.

E lui: - io non la ho illusa, anche lei mi manca tantissimo, lei era ed è la mia vita, la persona più bella che io abbia mai conosciuto...-.

E lei: - guarda che sei ancora in tempo, non la hai ancora persa...pensaci...-.

E lui: - cosa pensi che faccio in ogni secondo della mi vita? Le penso tutto il giorno e tutta la notte...mi sveglio pensando a lei, mi addormento pensando a lei, e penso, penso che senza i lei io non esisto...-.

E lei: - beh... ora è il momento di viverle le cose, non di sognarle...-.

Lui, subito dopo avere parlato con lei, mi scrive: - ciao vita mia... scusa scusa non volevo lasciarti, io ti amo...eee, te lo devo proprio dire...SEI LA VITA MIA... ti va di rimetterti con me?-.
E io: - amoreeeeeeeeeee... figurati se ti dico di no, in questi giorni stavo morendo senza di te...-.

E lui: - scusami ancora piccola... -.

Oddioooooooooo... ero troppo, troppo feliceeeeeee... lui, il ragazzo che io amavo mi aveva richiesto di riprovarci e io...io stavo piangendo dalla felicità... Erano passati 3 mesi da quando stavo con daniele... 3 mesi fantastici bellissimiiii, con qualche scenata di gelosia, ma pure quelle si stanno... ma, all'improvviso, un giorno lui mi dice: - scusa...io ho capito che ti voglio un mondo di bene, un bene che tu neanche ti immagini...maaa ... non ti amo...-.

E io: - e me lo dici così? All'improvviso???

E lui: - lo so... mi dispiace da morire cucciola... però non voglio perderti del tutto vuoi che restiamo amici???:-(-.

E io: - boh, non so...-.

E dopo qualche ora gli ho detto: - va bene, amici... però sappi che non so come farò ad essere tua amica!!!! Perché io purtroppo ti amo... -.

E lui: - non amici, amicissimiiii...-.

E io: - boh, non so...-.

E dopo qualche ora gli ho detto: - va bene, amici... però sappi che non so come farò ad essere tua amica!!!! Perché io purtroppo ti amo... -.

E lui: - non amici, amicissimiiii...-.

E io: - wow, bella differenza oh!!!:-(-.

Dopo un po' di giorni che lui mi aveva lasciata, dopo un po' di giorni di pianto, lui mi scrive: - ciao, come stai?! Tauk -.

E io: - cosa cosa???? Perché tauk??? -.

E lui: - perché io ti amo... -.

E io: - ma se mi hai detto di no!!! -.

E lui: - la verità è che volevo illudermi di non amarti... siamo lontani!!! Volevo convincere me stesso a credere che il sentimento che provo per te non è amore... e invece ogni giorno, ogni ora che passa tu mi manchi sempre di più, e capisco che in ogni momento io ti amo ancora di più... -.

E io: - amore mioooo... lo so!!! Lo so che è difficile...ma dobbiamo farcela... -

E lui: - si piccola, non sai che fastidio e che male sapere che non eri più mia, e io non potevo sapere con chi eri, che facevi...e soprattutto se mi pensavi... -

E io: - è dal 1 di gennaio che non smetto di pensarti... e comunque per me è come se tu non mi avessi mai lasciata...-.

E lui: - certo piccola!!!! Sono stati 4 giorni ma quattro giorni da dimenticare...-.

E io: - Daniele...-.

E lui: - dimmi amò... -.

E io: - TI AMO -.

E lui: - io di più...ti amo, ti amo, ti amo... non mi stancherò mai di dirtelo!!!!-

E io: - ...sei la persona più importante della mia vita...-.

Oddio avevo rischiato di perdere Daniele per sempre...e solo perché siamo lontani...

Mamma mia, però è difficile mantenere un rapporto a distanza... perché devi stare attenta a non fare cose che potrebbero ferire la persona che ami, e soprattutto non la si deve tradire...

Vabbè ma io per dani avrei fatto e farei di tutto...

Un giorno gli ho chiesto: - maaa, per te è stato un errore metterci insieme? -.

E lui: - ma amore, ti ho chiesto io di metterti con me, e non me ne pentirò mai... ti ribadisco quello che ti ho detto! Tu hai reso bellissima la mia vita... non ti rinnegherò mai... -.

E io: - bè io non so se è uno sbaglio, se è così sono felice di aver sbagliato, perché sei lo sbaglio più bello della mia vita...

4 mesi insieme a Danieleeeee!!!!!! 4!!!! wow fantastico, incredibile... non ci avrei mai credutooooo... però ero felicissima, perché erano passati tutti quei mesi e quello che io provavo non era mai cambiato anche dopo quattro mesi...

E ora, ora sono cinque, cinque mesi...che spero non finiscano mai... perché prima o poi un giorno lo dovrò incontrare, e quando quel giorno verrà non lo lascerò andare via...

Credete nell'amore, perché, anche se a volte fa male, l'amore è vita...

Mikela Llupo



Delitto in sacrestia

Londra, 21 ottobre 2007

La notte di sant'Orsola, nella chiesa di Sant' Elisabeth, il sagrestano Mathias Brown stava sistemando la tovaglia dell'altare. Ad un certo punto sentì un rumore sinistro provenire dalla sagrestia. Scese di corsa aprì la porta e si trovò davanti un uomo alto e aitante. L'uomo lo colpì con un turibolo, ancora caldo, per quattro volte. Mathias cadde a terra senza vita. L'uomo, travestito da Zorro, depositò la maschera, il turibolo e se ne andò. Erano le 23.59 e 59 secondi. Il mattino seguente, il reverendo Laurence Green, come d'abitudine, si recò in chiesa per celebrare la messa delle otto. In chiesa c'erano poche persone. Il reverendo vide la porta della sagrestia aperta, e la luce al suo interno accesa, ma non si meravigliò più di tanto perché sapeva che il fedele sagrestano Mathias si alzava sempre presto per sistemare l'altare. Salutati i suoi fedeli, salì i tre gradini per accedere alla sagrestia, ma appena entrato, vide il corpo senza vita del sagrestano. Green lanciò un urlo disperato e i primi fedeli accorsero per vedere cosa era successo. Tra questi c'era il giovane Richard Howard, che, col cellulare, chiamò la polizia. Pochi istanti dopo arrivò Scotland Yard.

-Buongiorno reverendo, sono Ronald Frog, ispettore capo di Scotland Yard-. Si presentò un uomo alto ed aitante, con una cicatrice sull'occhio sinistro.

-Chi è la vittima?- chiese.

-Mathias Brown, sagrestano di questa chiesa- rispose Green.

Entrato in sagrestia, l'ispettore vide il corpo della vittima: la testa era fracassata ed il corpo riverso in una chiazza di sangue, perfettamente tonda, di quasi un metro di diametro. Per terra c'era anche il turibolo: ammaccato e insanguinato. Notò anche una finestra rotta. Forse l'assassino era entrato dall'esterno.

-Adesso faremo dei rilievi, non toccate nulla finché non arriva la scientifica- concluse Frog, mentre ordinava ad un poliziotto di chiamare il medico legale e la scientifica, e ad un altro di interrogare i presenti.

- Caspita, devo riuscir a veder meglio- disse a bassa voce Richard Howard. Mentre stava per entrare in sagrestia, venne fermato da un agente, che gli disse che quello non era un gioco. Alle 03.00 p.m, gli agenti di Scotland Yard se ne vanno. Il giorno seguente Frog tornò e chiese al reverendo di parlargli in privato.

-L'ora del decesso è avvenuta circa a mezzanotte vero? E l'arma è stata precedentemente accesa. Tutto chiaro?-.

-Sì, chiarissimo- rispose preoccupato Green. Alla porta, c'era ad origliare ... indovinate chi? Richard Howard, di professione spazzacamino; il suo sogno però era quello di diventare ispettore di polizia. Richard capì che quella era un'occasione buona per avere una chance. Tornò, di nascosto, in sagrestia e cercò qualcosa che spiegasse la finestra rotta. Trovò, sotto una piastrella rotta, un piede di porco.

-Questo dev'essere stato usato dall'assassino per entrare- concluse entusiasta. Ma notò, con sua grande delusione, che la finestra era solamente graf-

fiata, dal piede di porco, da una sola anta.

-Strano, molto strano, se fosse entrato dall'esterno tutte e due la ante sarebbero graffiate, quindi l'assassino dev'essere entrato per forza dalla porta e, per sviare la tracce, ha graffiato solo un'anta della finestra, sbagliando- concluse Howard.

-Ah! E qui sulla porta c'è un pezzo di stoffa nera. Potrei sapere chi è stato. Mi mancano solo alcune prove- disse Richard. Il giovane spazzacamino andò nell'alloggio del sagrestano e trovò, stranamente aperto, il diario del morto. Si accorse che la pagina, recante la data 21 ottobre, era stata strappata. Allora perquisì la canonica e trovò, nel camino, una veste nera con dei tagli alla manica destra. Si accorse poi che nella tasca sinistra c'era una pagina di diario strappata. La lesse e comprese. Il giorno di Sant'Antonio Maria Claret, alle 19.00, chiamò nella canonica il reverendo, la perpetua, i fedeli presenti al momento del delitto e l'ispettore Frog.

Cominciò e disse: -L'assassino ha escogitato un modo ingegnoso per uccidere il sagrestano: innanzitutto si è travestito da Zorro, è entrato nella sagrestia dalla porta, ha messo alcune pasticche nel turibolo, in modo da scaldarlo, ed ha fatto rumore per incuriosire il sagrestano ed indurlo ad aprire la porta-

-Ma a quale scopo lo ha ucciso?- chiese la perpetua, la signorina White.

-Calma, adesso ci arrivo. L'assassino, quando Brown ha aperto la porta, l'ha colpito per quattro volte alla testa poi ha posato il turibolo e la maschera. Ha poi graffiato con il piede di porco, un'anta della finestra, commettendo però un errore: quando si tenta di forzare dall'esterno una finestra, con questo arnese, si graffia, non un'anta, ma due. Ho poi raccolto un pezzo di stoffa nera sulla porta, ed ho anche trovato una veste nera all'interno del camino della canonica, che era strappata alla manica destra. Ho trovato anche una pagina del diario del sagrestano in cui c'era scritto che l'assassino era la persona che giocava d'azzardo con i soldi delle offerte, quindi non può essere che lei, reverendo Green. Lei era l'unico ad avere le chiavi della cassaforte della sagrestia, dove si tenevano le offerte. Brown aveva scoperto che lei giocava d'azzardo e lo ha ucciso perché non la denunciasse-

Green scoppiò a piangere, con la testa tra la mani, ammise l'orribile delitto. Frog si alzò per mettergli le manette, ma il reverendo, di scatto, afferrò un paio di forbici che era sul tavolo e si trafisse il petto cadendo a terra esanime. Ebbe solo il tempo di chiedere perdono a Dio. Il tutto fu così rapido che non lasciò ai presenti alcuna possibilità di reagire. L'ispettore fu l'unico a rimanere lucido; si fece il segno della croce, fece allontanare tutti tranne Richard, che era vistosamente sconvolto.

-Ma... ma ... perché s'è ucciso? E' colpa mia ... non dovevo accusarlo qui davanti a tutti...non dovevo!-

Frog gli poggiò le mani sulle spalle, quasi abbracciandolo: - Green era uscito da quella strada che doveva seguire, probabilmente, aveva perso Dio. Mettendolo dinnanzi alle sue colpe tu gliel'hai fatto ritrovare ...ma quasi certamente quello stesso Dio avrà fatto molta difficoltà a perdonarlo” Mentre gli agenti coprivano il corpo senza vita di Green, Richard e l'ispettore si allontanarono sotto una luce fioca, lasciando quel luogo santo teatro di un orrore così grande.

Enrico Tonin

Lo spazzacamino e il delitto a mezzanotte

Il 31 dicembre 1826, Luis strappò il penultimo biglietto dal calendario e uscì dalla sua soffitta nel fresco mattino inglese, portando con se gli attrezzi da spazzacamino. I facoltosi coniugi Costner avevano invitato la crème dell'aristocrazia inglese ad una festa di Capodanno in maschera, e lo avevano chiamato perché pulisse i quindici camini della loro villa .

Giunto davanti agli imponenti cancelli di ferro battuto di villa Costner, suonò il campanello, in realtà una pesante campana d'ottone, e una cameriera venne ad aprirgli; gli mostrò i camini da pulire e lo lasciò solo. Luis cominciò subito e arrivò al tredicesimo camino alle 10 di sera, poiché sembrava che i camini avessero aspettato per anni il suo arrivo!

Iniziò a sentire del movimento e si accorse che i primi invitati stavano arrivando. Allora entrò la cameriera che gli raccomandò di finire il lavoro e di recarsi prima di mezzanotte in cucina, dove la signora Costner l'avrebbe raggiunto. Luis continuò a lavorare agli ultimi due camini delle camere mentre i nobili cenavano.

Finì alle 11.50 e si affrettò a raggiungere la cucina. Alma Costner lo pagò uno scellino e lo mandò via senza troppe cortesie, poi tornò dagli invitati.

A mezzanotte in punto si sentì un botto e alcuni uomini uscirono da una taverna lanciando bottiglie vuote lungo la strada; era il loro modo di festeggiare.

Luis si incamminò verso casa, quando un grido lo raggiunse, il ragazzo si girò e si accorse che veniva dalla casa che aveva appena lasciato. Aprì il cancello, percorse il vialetto ed entrò dal portone spalancato. Gli invitati sbigottiti stavano salendo rapidamente le scale per salire al piano in cui si era sentito urlare e lui li seguì.

Entrarono nello studio e videro la signora Costner inginocchiata davanti a suo marito, che giaceva con una spada nel petto. Luis si fece avanti e solo allora si accorsero di lui. Alcuni volevano cacciarlo ma la signora Costner, stranamente, non glielo permise.

Lo spazzacamino esaminò la vittima e si accorse di una catenina d'oro con un ciondolo a forma di piede attaccato con incisa una "H" e di una mascherina di lana nera accanto al corpo.-Nessuno lasci questa casa!- disse.

Poi chiese alla padrona di casa, una volta fatti accomodare gli ospiti in un'altra stanza, chi fossero gli invitati e lei rispose che erano Lord e Lady Smith, il dottor Nor Dagomiroff (di origini russe), Lady Helena Mac Crown e l'avvocato John Castle.

- Qualcuno di loro aveva un movente? -

- Tutti! Mio marito era loro debitore e voleva rabbonirli durante la festa -

- E la "H" sul ciondolo? -

- Potrebbe essere un'iniziale! H come... Helena? - riflettè ad alta voce la signora Costner e continuò: - E il piede il simbolo di un casato. Purtroppo però, non conosco molto bene i blasoni dei miei invitati!-

Passarono allora all'esame della mascherina: era una fascia di stoffa con due buchi per gli occhi.

Lady Helena non trovava la sua, Lord e Lady Smith erano vestiti da coppia

cinquecentesca e non ne avevano bisogno, l'avvocato si rifiutò di collaborare definendola una "prova ridicola".

Dagomiroff invece indossava un lungo mantello, degli abiti neri e buffo cappello dalla tesa larga, insomma, faceva invidia a Zorro! Non appena toccò la mascherina ritrasse la mano diventata rossa.

- Non è mia, la mia è qui - E ne tolse una di cotone dalla cintura.

- Sono allergico alla lana e non posso indossare nulla che sia fabbricato con quel materiale-.

Luis però si accorse che appena sopra il sopracciglio destro aveva un segno rosso, come quelli sulle mani. Allora provò la mascherina e si accorse che un filo poggiava proprio su quel punto. Prese tempo per riflettere e, alla fine, esclamò: - Ora so chi ha ucciso Raul Costner! Lady Mac Crown, è sempre stata la sospettata numero 1: la maschera mancante, l'iniziale sul medaglione e il suo comportamento schivo...-

Lei lo guardò fisso negli occhi, come se volesse disintegrarlo, lui sentì un caldo bruciante salire dallo stomaco. Fece una pausa per riprendere il fiato e ricominciò:

-Però non è lei la colpevole... E' stato Nor Dagomiroff, che ha cercato di incastrarla rubandole la mascherina- Il medaglione è suo, infatti la "N" in russo si scrive come la "H" latina-.

- Raul era mio cugino, quando morì mio padre lasciò ad entrambi una lauta somma, ma Raul corrompendo il notaio si impossessò anche della mia parte- confessò il dottore.

La polizia arrestò Nor Dagomiroff e Luis venne decorato per aver brillantemente risolto il caso .

Qualche anno dopo si sposò felicemente con Lady Helena Mac Crown e divenne un ricercatissimo detective privato.

Era amato da tutti... tranne che dai malfattori e da ... quelli con il camino sporco!

Anna Giazzon

Il giallo di Fredrich Salvador

3 marzo 1979

Baker Street 91 Londra.

In una palazzina in affitto, abitavano un dottore, una stilista, un fotografo, un cuoco e un farmacista. Discutevano in sala di strane sparizioni fra cui una macchina fotografica e un dizionario di latino:-Non possiamo vivere così- disse Patrick -tra un po' ci ruberanno il cibo di bocca!- L'altro giorno mi è sparito il vocabolario di latino! Non che sia stato importante, ma era l'unico regalo di mio fratello- disse Cecilia. - Non è colpa mia se la zia ha lasciato l'eredità a me!-ribatté Anthony. -Sì invece, tu l'hai sempre sruflanata. Minimo potevi darmi almeno un quarto della tua eredità - disse la sorella Cecilia.- Vado in biblioteca - continuò, e uscì sbattendo la porta.

Fredrich va a trovare gli studenti

Intanto la padrona di casa, una vecchia scontrosa, stava discutendo con una sua amica:-Vorrei tanto sapere chi ruba questi oggetti di poco valore.

-Se vuoi -continuò l'amica- io sono segretaria del famoso Fredrich , il detective-.

Grazie mille-disse Pam (la vecchia scontrosa)-Saremmo felici di ospitare un investigatore- così se ne andò. Clair Strazzaforest, la segretaria ritornò all'ufficio. Intanto Fredrich si stava preparando il tabacco per la pipa quando a un tratto sentì passi svelti precisi di una donna. Era la segretaria Clair Strazzaforest che entrò contenta con la spesa che gli chiese:-Potrebbe venire da una mia amica perché hanno qualche problema con un ladro che rubò oggetti di poco valore.- Sarà felice di venire!- disse Frederich.

Arriva la sera e l'agente e la sua segretaria si preparano per l'invito a cena. Quando arrivarono vennero accolti calorosamente. Dopo cena discussero dei piccoli furti.

Frederich finito il suo discorso si congedò e ritornò a casa.

La morte di Anthony

La mattina dopo tutti erano a far colazione, e discutevano sulla sera precedente quando Patrick intervenne:- Qualcuno ha visto Anthony? Sono già le dice 30 e lui è un tipo mattiniero!

-Vado a svegliarlo- disse Cecilia. Bussò alla porta di Anthony- Anthony è ora di colazione- nessuna risposta. Allora aprì la porta. Vide Anthony trafitto al cuore più volte da un coltello, lanciò un grido di orrore che fece sbiancare tutti. La prima ad arrivare fu Hanna che ordinò:- State fermi e non toccate niente. Thomas, va a chiamare l'investigatore Fredrich e la polizia!-.

L'indagine.

Quando arrivò Fredrich, la palazzina era piena di poliziotti che perlustravano in lungo e in largo. Quando il detective entrò, l'ispettore Iacopo Bernard gli corse incontro:- Potrebbe venire ad analizzare la scena del delitto? Vorremmo un suo parere.- Quando entrò, sul suo volto, comparve un'espressione di disgusto: il corpo era stato trafitto al petto 23 volte da un tagliacarte. In una mano stringeva un capello nero e corto come quelli del signor Patrick. Fredrich si mise ad analizzare il luogo del crimine.

Aprì un cassetto, trovò un certificato medico che testimoniava che Anthony era un cleptomane.

In una scatola trovò infatti la macchina fotografica e il dizionario di latino.

Analizzò la stanza; in un angolo vi trovò un topo morto: chiamò uno della scientifica e gli ordinò di portarlo ad analizzare.

Si mise a cercare anche sotto il letto e trovò, in un punto ben nascosto, una cassaforte piccola. Se la mise nella borsa.

Analizzò il vocabolario e sfogliandolo trovò sottolineate delle lettere: A C Z B.

Trasformò queste lettere in numeri : 1 3 26 e 2. Provò così questi numeri sulla cassaforte...

clic: la cassaforte si aprì All'interno vi trovò una fotografia che ritraeva una bambina con in mano il tagliacarte che aveva ucciso il povero Anthony.

Dietro c'era scritto 3 marzo 1956.

Intanto arrivò quello della scientifica che disse:- Il topo che mi ha mandato ad analizzare, è morto di droga. Analizzò ancora la stanza e tastò le piastrelle con il bastone.

Una di queste suonava a vuoto. Era situata in un angolo vicina a dove era morto il topo.

Prese allora il suo coltellino e riuscì a sollevare la piastrella. Sotto di essa c'era un barattolo contenente della polvere bianca: era della droga.

L'interrogatorio

Finito di analizzare la scena del crimine, Fredrich chiese dove erano tutti gli studenti.

Gli fu risposto che erano in sala da pranzo. Così scese dal loro e iniziò a investigare.

Iniziò con l'interrogare Patrick: era un uomo alto e magro con gli occhi a mandorla; era un uomo distinto molto cordiale ma allo stesso tempo era timido.

- Dov'era la notte del crimine? -chiese Fredrich.- Sono andato al cinema- rispose Patrick.

- Ha biglietto che possa confermare ciò?-. - No-

- Come erano i rapporti fra lei e il signor Anthony-

- Eravamo amici fin dall'infanzia-

- Grazie mille di avermi dato un po' del suo tempo.

- Non c'è di che-

Toccò ora al signor Thomas: era un ragazzo alto e grosso con gli occhi castani e anche lui a mandorla. Fece le stesse domande e anch'egli non aveva testimoni che confermassero che egli fosse a dormire.

Venne il turno di Samuel. Era un ragazzone di media statura " ben messo" con occhi verde chiaro. Anche a questi fece le stesse domande però lui aveva testimoni che potevano confermare la sua asserzione.

Le uniche due ragazze, cioè Hanna e Cecilia, non erano in casa. Chiese dove erano e gli fu risposto che Hanna era andata in biblioteca. Così la raggiunse.

L'investigatore andò in biblioteca e trovò Hanna, la convivente della vittima.

- Dove era la notte del delitto?-chiese Fredrich.

- Ero qua in biblioteca-.

- Cosa ne pensa di Anthony?-.

- E' un ragazzo abbastanza simpatico. Sono davvero dispiaciuta della sua morte !-

- Mi scusi per la domanda, ma che rapporti c'erano fra voi due?-

- Ah, eravamo solo amici niente di speciale-.

- Oh, vedo che sta leggendo Catullo, vediamo se mi ricordo qualche cosa...- disse Fredrich—...allora se non mi sbaglio:

Tu ne quaesieris, scire nefas, quem mihi, quem tibi finem di dederint, Leuconoe, nec Babylonios...é così, vero?-

- Esattamente monsiuer Salvador!-

- Grazie del suo tempo!- ringraziò Fredrich.

- Non c'è di che.- così l'investigatore se ne andò.

Erano le 18 e 30 e, avendo ancora un po' di tempo, Fredrich decise di andare da Cecilia, la stilista.

:- Buongiorno signorina Cecilia-.

- Salve signor Fredrich-.

- Lo ha inventato lei questo punto?-

- Sì sono stata io, le piace?

- Sì molto bello, ma mi sembra di averlo già visto da qualche parte ...-.

- Impossibile!- si preoccupò lei, con un volto quasi pauroso- lo ho inventato io e non è ancora in vendita-.

Fredrich parve pensieroso:- Andiamo al sodo. Lei, mi scusi, cosa stava facendo la notte dell'assassinio?-

- Era qui a lavorare- balbettò lei, quasi insicura. Poi sorrise per cancellare quell'espressione di insicurezza.

:- Ha qualche testimone, per confermare ciò?-.

- No -disse lei- questo allora fa di me un'indiziata!-.

- Per ora sì-.

Il detective si congedò e se ne andò .

Il sequestro di Fredrich

Era mattina, quando Fredrich decise di fare una passeggiata. Mentre camminava gli si accostò di una macchina. Si aprì la porta e una mano robusta tirò dentro il detective. Lui si ribellò, ma fu troppo tardi perché la macchina partì. All'interno di questa macchina c'era un ragazzone;

Fredrich chiese spiegazioni ma l'uomo non rispose. Quando arrivarono davanti ad una stazione di polizia il ragazzo smontò e disse all'investigatore di seguirlo. E così lui fece. Percorsero un corridoio fino a trovarsi davanti ad una porta; entrarono e il ragazzo lo invitò a sedersi.

Aspettarono circa 15 minuti, quando entrò la ragazza Hanna- Salve signorina Hanna- disse Fredrich- o forse dovrei chiamarla investigatrice sotto copertura!-

- Lei come fa a saperlo?- chiese Hanna

- Vede, lei non mi ha mai convinta come scrittrice, quando ho visto che stava leggendo Catullo le ho recitato quei versi, che però sono di Orazio.-

- Complimenti!-esclamò Hanna.

- Grazie, ma ora mi dite perché mi avete portato qui?-

- Va bene: io e il mio collega stiamo indagando su un traffico di droga che crediamo avvenga in quella casa e lei ci sta intralciando con le sue indagini!-

- Non mi sembra perché ho già scoperto tutto, ma se volete scoprirlo dovrete venire questo pomeriggio nel palazzo dove è morto Anthony, d'accordo?

- Va bene- rispose la ragazza scontrosa.

Il mistero è svelato.

Erano le 14 e 30. Si ritrovarono tutti nella sala del palazzo con le poltrone a cerchio e un tavolino in mezzo in modo tale che il detective fosse al centro di tutti.

- Chi potrebbe essere stato ad uccidere il signor Anthony, continuate a chiedermi.-

disse Fredrich- bè potrebbe esser stato sir Patrick, se non sbaglio non ha alibi.-

- Non è vero non sono stato io!-rispose pronto il fotografo.

- E perché no, anche lei potrebbe essere, sir Thomas, se non sbaglio anche lei non ha testimoni per confermare che lei è andato a dormire.-disse Fredrich.

- Sì ma, ero in buoni rapporti con Anthony!-ribattè nervoso Thomas.

- Qui l'assassino è stato davvero molto furbo- disse Frederick- sono stato uno stupido a non pensare al capello nero.

Era certo e io credevo che fosse di un uomo,ma non mi convinceva. Ieri mattina sono andato al laboratorio per analizzarlo e, dal test, si conferma che quel capello fosse di donna, non è così signorina Cecilia!-

In quel momento in tutti comparve un'espressione di stupore.

- Provi a tirarsi via il cappellino, lo ho notato subito: lo indossò il giorno dopo l'omicidio;

avanti se lo tolga!- sbraitò

Fredrich. Lei lo sfilò e videro tutti con stupore che aveva i capelli corti.

- Mi sono tagliata i capelli solo per lavoro- si giustificò Cecilia- e poi alle 23 e 45 ero al lavoro.-

Con queste parole resasi conto della gaffe Cecilia chiuse subito la bocca nervosa.

- Lei come fa a sapere l' ora del decesso?- chiese l'ispettrice Hanna.

- Sono molto curiosa- balbettò lei, impaurita.

- Era tutto pronto.- disse Fredrich- erano le 9 e 30 e lei trovò la scusa di dover andare al lavoro.

Ma invece si nascose dietro il palazzo e aspettò che tutti fossero andati a dormire.

Fu paziente e arrivarono le 23. Lei sapeva che suo fratello teneva la finestra aperta, così si arrampicò sul cornicione. Ma qua commise uno sbaglio: Anthony non era ancora andato a dormire e ci fu una lotta che strappò la giacca ad Anthony, ma per lui fu la fine.

Così, in silenzio, ripose il corpo nel letto e ricucì la giacca.-

- Non è vero lei non ha prove che possano confermare la sua ipotesi!- urlò sempre più nervosa Cecilia.

- E invece sì: il capello nero, la fotografia con lei e il suo tagliacarte e infine la prova più schiacciante: il punto di cucito che aveva inventato, non le bastano queste prove?-

- Bravo, le faccio i miei complimenti!-disse Cecilia applaudendo.

- Ma ora mi spieghi, perchè lo ha fatto? Era suo fratello!-

- Avevo 18 anni ed ero fidanzata. Anthony uccise il mio fidanzato investendolo.

Doveva soffrire anche lui come ho fatto io. Bè ora potete arrestarmi.-

- Ma un attimo, lei aveva detto che aveva risolto le indagini sul traffico di droga!- disse Hanna..

- Infatti, Cecilia trafficava droga non solo con suo fratello, ma anche con sir Patrick, non è vero?-

- E come avremmo fatto a trasportarla da un paese all' altro?-domandò Patrick.

- Grazie alla sua macchina fotografica, ho visto che c'era della polvere bianca e indovini cos' era? Droga!-

- Ne riparleremo più tardi in centrale. Ora seguitemi.- disse l' ispettore Jacopo Bernard.

- Complimenti detective Fredrich, non avrei saputo fare di meglio!- esclamò Hanna.

- Grazie. E speriamo di rivederci ma non per un' altro assassinio!-scherzò Fredrich.

Così ritornò a casa dopo aver risolto un altro rompicapo.

Federico De Salvador;
Patrick Sanvido;
Tommaso Kelemina;
Anna Baldasso;
Cecilia Zuglian.

La storia che vogliamo noi. Buongiorno prof. Garibaldi!

Garibaldi "Fufferito", laureato in astronomia, arte e immagine e arte del dé-coupage, è fiero di insegnare alla classe 129 B dell'Istituto Comprensivo 2100 a. C. .

-Giove è due volte più piccolo della Terra!- diceva. Ed è vero! Altro sì che satelliti e satelliti! Giove è sempre stato il pianeta più piccolo dell'Universo!

- Oggi, noi, classe 129B, rappresenteremo l'Universo!- disse il prof. Garibaldi un giorno qualunque di un mese qualunque dell'anno 1861 -munitevi tutti di cartoncino, colori, colla e ... FORBICI!: cominceremo un lavoro mai fatto prima!- tutti esclamarono di felicità.

Come fu ferito Garibaldi? Ecco qui la spiegazione a tutti i fatti:

-Buondi caro collega Romolo Augustolo!- disse "Gari" -è munito anche Lei di ... FORBICI?- chiese.

Romolo prese le sue FORBICI e mozzò la gamba a Gari.

-Perché lo fai collega?- chiese -Mi rubasti la "morosa" nel 2002 e non te lo ho mai perdonato!- disse Romolo a Garibaldi il quale chiese:-Chi era la donna?-

-Era ... Avril Lavigne!- disse Romolo in lacrime. Gari consolò il collega e andò con lui al Bar Centrale a "farsi 'na bireta" così vissero(ancora per poco) tutti e due felici e contenti.

Serena Tronto



Il quinto moschettiere

Durante il regno di Luigi XIII, mentre il potere in Francia è nelle mani del cardinale Richelieu, Athos, Porthos e Aramis sono i nomi di battaglia di tre spavaldi gentiluomini, tre fieri moschettieri. Ad essi si aggiunge D'Artagnan, cadetto di Guascogna, forse il più conosciuto. I tre moschettieri erano dunque quattro, come molti sanno! Ma si possono contare sulle dita di una mano coloro che sanno che i moschettieri, in realtà, erano ... cinque! Io sono il quinto o meglio ... la quinta!

E' iniziato tutto in un piccolo villaggio vicino a Calais, nel nord della Francia, dove il re Luigi XIII, in piena ribellione giovanile, arrabbiato con i genitori che lo volevano marito della principessa di D., si trovava di passaggio, nel tentativo di fuggire in Inghilterra. Si rifugiò, per ripararsi da un temporale, in un casolare, dove incontrò Monique, una giovane contadina dal fisico minuto, con una cascata di lunghi capelli rossi e due dolci e profondi occhi verdi. Appena la vide il giovane principe si innamorò follemente. La loro fu una storia meravigliosa, ma molto breve, uno di quegli amori che si incontrano una volta nella vita, forse, ma che non si scordano mai. Da questo amore nacque una bambina dai capelli scuri come quelli del padre e con gli occhi verdi della madre. Quando la piccola aveva solo pochi mesi, però, il padre le venne strappato dalle guardie che, dopo averlo trovato, lo riportarono a corte ai suoi futuri doveri di re.

Mentre a Parigi il principe aspettava quella che sarebbe diventata sua moglie, la bambina cresceva. Quando compì i quindici anni sua madre morì, colpita dalla peste, e lei si ritrovò sola. Il principe che ormai era diventato re lo venne a sapere e mandò Athos a recuperare la figlia.

Fu così che iniziò la mia avventura a corte perché, se non lo avete ancora capito, quella giovane che Athos portò a Parigi ero io. Mio padre per nascondermi dalla curiosità e per proteggermi dalle chiacchiere cattive della gente mi fece travestire da maschio, a corte correva voce, infatti, che il re avesse avuto una figlia femmina, e mi fece diventare moschettiere. Presi il nome di Nikos. Mi sentivo finalmente al sicuro, accanto ad Athos, Porthos, Aramis e D'Artagnan mi sentivo tranquillo. Ammiravo il loro coraggio e seguivo le loro imprese. Non avrei mai immaginato che proprio io, un giorno, avrei salvato la vita al re, a mio padre.

Anche se vestivo da uomo e facevo la vita del soldato, mi capitava, a volte, di partecipare ai balli che il re dava a corte. Fu proprio durante uno di questi che vidi la principessa di D., che aveva sposato mio padre ed era diventata regina di Francia, lasciare la grande sala lamentandosi per un forte mal di testa. Non mi convinceva questo malore improvviso, così furtivamente la seguii e la sentii sussurrare ad un giovane valletto che le stava accanto che si voleva vendicare del marito che non l'aveva mai amata e che voleva che lui avvelenasse le pagine del libro che il re stava leggendo e che aveva sul comodino.

Mi precipitai subito da mio padre per raccontargli ciò che avevo scoperto, ma

lui non mi credette.

Non poteva pensare che sua moglie avesse architettato un piano così diabolico. Finita la festa, mio padre si ritirò in camera. Quando fu a letto, prese in mano il libro, ma, sfogliate le prime pagine, si sentì male. Per fortuna, si ricordò subito di quello che gli avevo detto, così posò il libro e, dopo un po' si addormentò. Il giorno dopo mi mandò a chiamare. Lo trovai seduto sul trono. Era solo. Quando mi vide, si alzò, mi venne incontro e sorridendo mi abbracciò. Poi entrarono Athos, Porthos, Aramis e D'Artagnan. Il re allora cominciò a parlare della missione che ci avrebbe affidato, ma questa è un'altra storia!

Veronica Cavazzini



IL GIORNO PIU' IMPORTANTE

Iniziò tutto un mattino di luglio, il sole era alto in cielo. Era una mattina serena. Andai alla finestra per osservare il mattino splendente. Ad un tratto un boato, poi il silenzio. Subito dopo sentii delle urla. Giurai a mia moglie di ritornare presto e uscii di casa per accertarmi dell'accaduto. Giunsi correndo a metà del bosco che stava tra il castello del marchese di Cusoe e il lago Cadente, quando una freccia si conficcò in un albero alla mia destra e una voce chiara e squillante disse: -Arrenditi francese!-. Ancora scosso per quanto mi stava capitando replicai: - No! No! C'è un equivoco. Io sono inglese!- Dal bosco uscì un uomo che portava un largo cappello. In mano aveva un arco con la freccia incoccata. Mi disse: - Scusami amico, ma è tempo di guerra e non si sa mai chi ti sta davanti-. Tirai un lungo sospiro di sollievo, ma non capivo di che cosa stesse parlando: -Tempo di guerra?-. L'uomo replicò: - Ma tu da dove vieni, dalla luna?-. - Ma da quando è scoppiata la guerra?- ribattei. E' successo due settimane fa. Sono stati quegli ignobili francesi a dichiarare guerra alla nostra patria, l'Inghilterra. Ma non la passeranno liscia!-. L'arcieire si presentò e disse di chiamarsi Jack Morrison. Andammo insieme nel villaggio di Paluch. Lo trovammo deserto. Case bruciate e cadaveri ovunque. - Psss! Guardia francese!- mi sussurrò Jack, indicando un'ombra che stava venendo verso di noi. Con un balzo ci nascondemmo dietro un cespuglio e da lì osservammo le mosse dell'avversario. La guardia veniva verso di noi, Jack cercava di mirare con l'arco, ma i rami glielo impedivano. Io vidi al che per terra era rimasto un bastone. Lo raccolsi e quando il francese fu a due passi mi alzai di scatto e lo colpì. -Via libera!- urlai a Jack. Ci allontanammo in fretta dal villaggio, dopo aver soccorso alcuni feriti che quando ci videro uscirono dai loro nascondigli e proseguimmo il nostro cammino: da Paluch a Vitali, da Vitali fino alle sponde del lago Esodo, dove si trovava un villaggio, importante centro di commercio. Vicino al lago, vedemmo due persone che stavano lottando furiosamente. Si trattava di un contadino e di un francese. Jack estrasse una freccia dalla faretra, tese l'arco, mirò e non sbagliò il colpo. Il francese cadde al suolo. Il contadino corse verso di noi: -Non mi è rimasto nulla, prendetemi con voi, vi prego!-. - Come ti chiami?-. Gli chiedemmo. - Peter è il mio nome – ci rispose. Ritornammo al castello di Cusoe, dove francesi ed inglesi combattevano furiosamente. Al limite del bosco scorgemmo un soldato inglese di nome John. Vedemmo che era forte e valoroso, così gli chiedemmo di aggregarsi al nostro gruppo per combattere i francesi. - Certo! Tutto per l'amata Patria!- disse John. In breve tempo riuscimmo a mettere in fuga i francesi che si ritirarono verso il lago Esodo. Jack, John, Peter ed io decidemmo di inseguire i francesi lungo il corso del fiume Esodo. Dopo un po', trovammo un pescatore sotto un pino che fischiava allegramente. - Chiediamogli se sa dove si sono rifugiati i francesi- disse il valoroso John. Il vecchio ci indicò un colle lontano che appena si intravedeva nella foschia. -Perché non vieni con noi?- dissi all'anziano pescatore – un saggio ci manca-. -Perché no?- replicò il pescatore. Facemmo le presentazioni, prendemmo il vecchio Randalf con noi e ci incamminammo nella direzione da lui

indicatoci. Arrivata la notte ci accampammo vicino al fiume. All'alba, prima di ripartire dissi ai miei compagni: - Amici miei, oggi è il giorno più importante. E' ora di cacciare i francesi dalla nostra terra. In marcia! -. -Alla Patria e agli Inglesi!- risposero in coro i miei compagni. Ci dirigemmo verso una profonda valle, la risalimmo e ci inerpicammo sul colle che la sovrastava. Quando fummo quasi in cima, cominciammo a vedere i primi soldati francesi. Di soppiatto, ci avvicinammo all'accampamento. Vedevo le tende e i soldati che lavoravano alle fortificazioni. Mi voltai verso i miei amici. A gesti ci mettemmo d'accordo su come entrare nell'accampamento. Ci sparpagiammo. Strisciando mi avvicinai ad una tenda che aveva all'esterno insegne d'oro. Da quel momento non ho più nessun ricordo, tranne quello di un fortissimo dolore al collo. Mi risvegliai molto tempo dopo. Il sole illuminava il mio volto. La testa mi faceva male. Lentamente riaprii gli occhi e vidi i miei amici che mi circondavano. Erano tutti un po' malconci, ma, per fortuna, erano salvi. - Finalmente ti sei svegliato! - mi disse Peter. - Abbiamo vinto! I francesi si sono arresi - mi dissero in coro. Restammo per sempre grandi amici. Tornato a casa, mia moglie mi accolse con un abbraccio: -Ma dove sei stato?-. -E' una lunga storia- risposi.

Matteo Casagrande

I CAPELLI DELLA GUERRIERA

Era fatta. Avevo accettato. Ero entrata a far parte dell'unico organo di potere rimasto in Francia: il Comitato di Salute Pubblica. Me lo aveva chiesto l'avvocato Robespierre in persona. Avrei dovuto sentirmi onorata, invece ero solo confusa. Era successo in fretta. Stavo tornando a casa dalla libreria di mio padre e lui si era avvicinato. Aveva detto di avermi vista in prima linea a Versailles e di ammirare il mio coraggio e la mia forza di volontà. Io avevo accettato su due piedi perché mi sembrava giusto che anche una donna potesse comandare. Ma forse avevo accettato anche perché quell'uomo mi affascinava e mi spaventava insieme, in uno strano turbinio di sentimenti che non avevo mai provato in vent'anni di vita.

Entrai al Comitato in una calda mattina di primavera. Parigi sembrava un gigantesco formicaio: i bambini si rincorrevano per le piazze, le donne e gli uomini gridavano per vendere le loro mercanzie e si affaccendavano da un capo all'altro della città. Io camminavo a passi lenti e misurati, sorda all'allegria e a quella semplice gioia di vivere che si respirava ovunque. Vestivo un sobrio abito nero, lungo fino ai piedi e stretto alla vita. Portavo i capelli raccolti in una lunga treccia, attorcigliata sul capo. I guerrieri non vanno in guerra con i capelli sciolti. E io andavo in guerra. La conferma non si fece attendere. Mi bastò vederli. Tre avvoltoi neri appollaiati in cima a una scalinata. Robespierre stava in mezzo e mi sorrideva in modo incoraggiante. Mi presentò gli altri due. Quello a sinistra, il più vecchio, si chiamava Couthon e mi guardava con aria torva, come per dire: - Ma quanto siamo caduti in basso!-. Alla destra di Robespierre c'era un ragazzo. Non più di 25 anni. Si chiamava Saint Just e mi guardava con autentico disprezzo. Sorrise beffardamente e scoprì la lunga spada che gli pendeva al fianco. Un brivido gelido mi corse lungo la schiena, ma decisi che non mi sarei fatta spaventare: non ero lì per fare la massaia sottomessa, ma per fare politica, uguale in tutto e per tutto a loro. Ci recammo in una sala circolare, in cui c'erano un tavolo e quattro sedie. Lì anch'io decisi buona parte del destino della Francia. Quando la nostra Patria riportava una vittoria, allora ci concentravamo sugli affari interni. Cominciai col proporre l'entrata nel futuro parlamento delle donne e la fine dell'orrenda carneficina di francesi contro francesi. Non funzionò. Anche se Robespierre era sempre dalla mia parte e mi sosteneva, i miei progetti non venivano mai approvati ed io cominciai a demoralizzarmi. In più quegli orrendi avvoltoi di Couthon e Saint Just avevano cominciato a guardar storto anche Robespierre accusandolo di ascoltare più me che loro. Capii l'entità del pericolo che stavo correndo dopo un anno e sei mesi di governo. Era sera e Robespierre mi stava accompagnando a casa. Gli stavo spiegando l'importanza di rispettare i diritti degli uomini e delle donne anche in tempi duri come quelli che stavamo vivendo, quando, in una via strettissima, cominciarono a caderci addosso delle tegole. Sentii il sangue sgorgare da un orecchio. La pioggia di cocci interruppe solo alla fine del vicolo. Robespierre mi guardò sconvolto e mi disse: - Via! Lontano da Parigi! Prendi un cavallo e scappa. Non tornare! Loro non ti capiscono. Non vogliono capirti per principio. Credono che ascoltare una donna sia segno di debolezza-. Io non riuscivo più a

pensare. Sentii solo qualcosa cadermi sulla schiena e una cintura chiudermi i fianchi. Sobbalzavo. Ero a cavallo. Ricominciai a pensare ormai fuori dalla città. Avevo un mantello e una spada appesa alla cintura. Capii che stavo lasciando la mia famiglia e le persone a cui tenevo. Per sempre. In un attimo compresi anche che avrebbero interpretato la mia fuga come codardia. Forse per colpa mia le donne avrebbero dovuto lottare ancora per secoli per aprirsi col sangue la strada per il potere. Gliela avevo data vinta. O no? Forse mi avrebbero uccisa lo stesso. Forse. Cancellai i terribili pensieri che mi passavano per la testa e mi impegnai solo a mettere più miglia possibile tra Parigi e me.

Anna Giazzon

INDICE

<i>Alieni!!!</i> di Aurora Valoppi	pag. 3
<i>Il mio sogno</i> di Melissa Cossalter	pag. 5
<i>Ti voglio un kasino di bene</i> di Melissa Cossalter	pag. 9
<i>Un ippogrifo in giardino</i> di Rachele Costa	pag. 10
<i>Gianluca e Ludovica</i> di Giorgia Brancher e Rachele Costa	pag. 12
<i>Cinque mesi fa</i> di Mikela Llupo	pag. 14
<i>Delitto in sagrestia</i> di Enrico Tonin	pag. 19
<i>Lo spazzacamino e il delitto a mezzanotte</i> di Anna Giazzon	pag. 21
<i>Il giallo di Fredrich Salvador</i> di Federico De Salvador, Patrick Sanvido, Tommaso Kelemina, Anna Baldasso, Cecilia Zuglian	pag. 23
<i>Buongiorno prof. Garibaldi!</i> di Serena Tronto	pag. 28
<i>Il quinto moschettiere</i> di Veronica Cavazzini	pag. 29
<i>Il giorno più importante</i> di Matteo Casagrande	pag. 31
<i>I capelli della guerriera</i> di Anna Giazzon	pag. 33